

Giallo dietro il «viaggio al mare» delle due amiche

«Sono scappata Babbo mi toccava»

Jennifer fu ritrovata a Rimini

Fuggi da casa perché il padre la insidiava? La storia di Jennifer, la ragazza scappata a Rimini «per vedere il mare» insieme con una compagna di scuola, si tinge di giallo. Il padre è stato arrestato con l'accusa di aver compiuto atti sessuali nei confronti della figlia. La sorella maggiore di Jennifer avrebbe raccontato i retroscena ai carabinieri. L'uomo si difende: «Non è vero nulla. Dietro c'è mia moglie che si vuole vendicare perché mi sono separato».

LARA VENI, ALESSANDRA VIVOLI

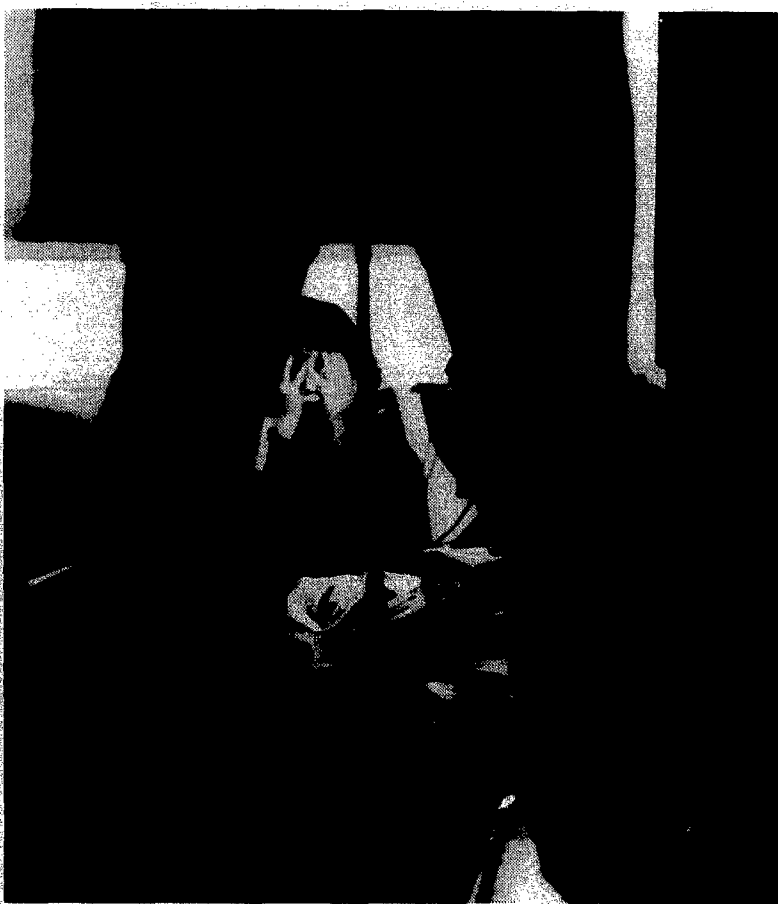
MASSA. Si tinge di giallo la fuga di Jennifer e Consuelo, le due ragazze scomparse da casa il 2 maggio scorso e ritrovate a Rimini il giorno dopo. Oreste D'Este, il padre di Jennifer, 12 anni, la più piccola delle due amiche è stato arrestato mercoledì a La Spezia, al ritorno da un viaggio di lavoro (fa il marittimo su navi mercantili) con l'accusa di aver compiuto atti sessuali nei confronti della figlia. Perché dunque Jennifer era scappata da casa, insieme a Consuelo? Una ragazza, come a caso l'avevano definita tutti, oppure, alla luce degli ultimi fatti, una fuga dal padre e da una realtà sconcertante di violenze? Volevano davvero vedere il mare di Rimini oppure non volevano più fare ritorno a casa?

Il grave sospetto sul padre di Jennifer, scappata insieme all'amica quattrocentine da Monzone, un paesino della Lunigiana, sarebbe emerso durante le indagini effettuate dal pm di Massa, Roberto Bufi, per cercar di fare chiarezza sulla «ragazza». Sarebbe stata la sorella maggiore di Jennifer, Jessica, anche lei minorene, 17 anni, appena, a rivelare che Jennifer non era una vacanza ma era una fuga da una realtà insopportabile, dalle attenzioni del padre che si erano fatte sempre più pressanti. Forse era il tentativo di rompere, per sempre un rapporto «malato» che la opprimeva rendendola diversa dalle altre coetanee e che da tempo la faceva stare male. Probabilmente erano giorni e giorni che stava pensando di scappare e non è stata una cosa decisa in quella mattinata di due settimane fa.

Il padre di Jennifer non la pensa così. La sua versione dei fatti raccontata agli inquirenti sarebbe completamente differente. Oreste D'Este, marittimo, quarantasettenne, residente a Pomeziana in Lunigiana, nega energicamente di aver mai molestato le due figlie. Secondo lui tutta questa storia sarebbe una tremenda macchina costruita ad arte dall'ex moglie per vendicarsi dopo la separazione. Sarà il gip Alba Dova a giudicare quale delle due tesi corrisponde alla verità. Per il momento, in base agli indizi raccolti dai carabinieri e dal pm, Oreste D'Este è in carcere con la terribile accusa di molestie sessuali nei confronti della figlia dodicenne.

Giornalista: «Gli 007 Sisd ricattano la mia donna»

Un giornalista pubblicista di Osimo (Ancona), Sandro Pangrazi, di 38 anni, ha denunciato ieri comminate per le vie del centro di Ascoli Piceno con un grande cartello appeso al collo, che la sua relazione con una donna di 38 anni, M. B., residente a Marina di Anidona (Ascoli Piceno), sarebbe ostacolata dal Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (Sisd). Secondo Pangrazi, in passato coinvolto in una vicenda giudiziaria come vittima di una estorsione per alcuni video a luci rosse di cui era stato protagonista, la sua compagna sarebbe stata trasferita dal Sisd dalla sede di Ascoli Piceno, dove a riparo di una attività di facciata lavorerebbero 25 persone, a quella di Palermo.



Alberto Cristofari/A3

Monza, la bimba ha indicato su una bambola le sevizie cui era sottoposta dal padre

Tre anni, stuprata dal papà

Un operaio di Monza è stato rinviato a giudizio per aver violentato e sevizato la figlia - che gli era stata affidata dopo la separazione dalla moglie - dall'età di pochi mesi fino ai tre anni e mezzo di età. Una storia emersa dopo i racconti della bambina alla madre, a sua volta vittima delle violenze del marito, che si è subito rivolta agli assistenti sociali. E la piccola ora non ha più famiglia, dovrà crescere in un istituto per l'infanzia.

MARCO CREMONESI

MONZA. A cinque anni ha indicato molto prima, addirittura anni prima, dal giorno in cui la madre della bambina se n'era andata di casa. In una vicenda terribile per la quale ogni commento appare inadeguato, emerge un aspetto sconcertante: dopo la separazione dei genitori, la piccola e i suoi tre fratelli erano stati affidati al padre. Eppure si trattava di un uomo già denunciato parecchie volte dalla moglie, oggi quarantaduenne, e sempre per lo stesso motivo: maltrattamenti e violenze. Tutto accade in Italia, un paese in cui circa il novanta per cento degli affidamenti di minori si risolve a favore della madre. Non è accaduto, purtroppo, nel caso della piccola violentata.

Come tante altre, troppe, storie di ordinario squalore, anche questa incomincia con una donna che non ce la fa più a sopportare un marito violento. Un uomo il cui

mezzo preferito di comunicazione interfamiliare sono le percosse e la violenza. E che, quando non picchia, non esita a obbligare la consorte a rapporti sessuali non desiderati. La donna resiste anni e anni, tira avanti forse proprio per i figli. Ma anche la più forte delle ragioni, oltre un certo limite, può non bastare. E infatti, pochi mesi dopo la nascita dell'ultima figlia, la madre lascia il tetto coniugale: la donna probabilmente conta sul fatto che i fratelli già grandi possano accudire l'ultima nata.

La vicenda

Forse, nella decisione, ha pesato anche lo scarso - o nullo - successo delle ripetute denunce contro il marito. In casa con l'ex compagno lascia quattro figli, tre femmine e un maschio, che oggi hanno 26, 23, 21 e - appunto - cinque anni. Ad ogni buon conto, la donna non perde il contatto con quella che è stata la sua famiglia, anzi, vede regolarmente i figli e in particolare la più piccola, di cui effettivamente ha preso ad occuparsi una delle sorelle maggiori. Ed è proprio durante una di queste visite che la donna scopre che il peggio dell'uomo che ha sposato non era riservato a lei: la bimba le racconta di atteggiamenti del padre che immediatamente fanno scattare il campanello di allarme, il panico. Diversamente da

quanto purtroppo e spesso accade in vicende analoghe, la madre crede immediatamente alla figlia e si rivolge agli assistenti sociali.

Il racconto della bimba non viene forzato, sono necessari diversi incontri per far emergere tutti i contorni di una vicenda allucinante. In una di queste sedute, alla bambina viene consegnata una bambola. E lei, sulle membra della bimba giocattolo indica senza più esitare i punti in cui il padre era solito insistere. Immediatamente viene disposta una visita specialistica che - se mai ve n'erano - scioglie ogni dubbio: la bambina ha subito violenza. Secondo l'accusa, le lesioni riscontrate dai medici sul corpo della piccola non lascerebbero dubbio alcuno.

Il padre viene denunciato e immediatamente arrestato, e da più di un anno è rinchiuso nel carcere di Monza. La vicenda, infatti, pur risalendo al febbraio scorso si è appresa solo ieri, con la richiesta di rinvio a giudizio. Sarà il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Monza, Patrizia Gallucci, a dover decidere sul rinvio a giudizio dell'uomo. La data dell'udienza preliminare non è ancora stata fissata. E la bambina - oltre ad aver subito un'esperienza che la segnerà per sempre - non ha più una famiglia: dall'epoca dell'arresto del padre è ospite di un istituto per l'infanzia.

Scomparsa

Chiama a casa e non parla

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA GIULI

FIRENZE. Il telefono squilla ininterrottamente da tre giorni ma nessuno risponde all'altro capo del filo. Da quando Maria Pia è scomparsa, sabato scorso, per i suoi familiari, la mamma Antonella e il suo convivente Romano, è iniziato il lungo calvario dell'attesa e delle telefonate mute. «Fino ad oggi ne avremo ricevute una dozzina», dice il signor Romano, seduto davanti al telefono nella cucina della sua casa in via Mannelli, a due passi dalla stazione ferroviaria di Campo di Marte a Firenze. La prima è arrivata sabato pomeriggio e solo questa mattina (ieri, ndr) ne sono arrivate quattro una dietro l'altra. L'ultima è stata la più lunga: se era Maria Pia, come io spero, non ha avuto il coraggio di parlare. La ragazza, sedici anni compiuti da appena un mese, lisci capelli castani a caschetto e un viso da bambina, era uscita sabato mattina da casa dicendo ai suoi che sarebbe andata nella fabbrica dove lavorava, perché c'era bisogno. Erano le 7.30 del mattino. Da allora non si è più fatta viva. I familiari la descrivono come una sedicenne normale, serena, che si trovava molto bene in famiglia e sul posto di lavoro. Non sembra che la ragazza avesse un fidanzato o strane amicizie. «Venti giorni fa mi aveva detto che aveva una certa simpatia per Giuliano, il figlio della moglie del suo principale», racconta la mamma - ma aveva liquidato la cosa come un flirt, tanto più che lui, che ha 21 anni, le aveva detto che era meglio aspettare, vista la differenza d'età.

Il ragazzo, che abita a Montemurlo, in provincia di Prato, è stato subito contattato dai genitori di Maria Pia nella serata di sabato ma ha detto di non sapere nulla. Ieri anche gli investigatori l'hanno cercato a più riprese, dopo che era arrivata in Questura la segnalazione di una donna che sosteneva di aver visto Maria Pia aggirarsi per Montemurlo, ma di lui nessuna traccia. Certo è che Maria Pia, che aveva nel portafoglio poche migliaia di lire, non può essersi allontanata da sola. Quando è uscita indossava un paio di jeans rosa, maglietta nera, giubbotto e stivaletti verde militare, portava con sé uno zaino di pelle chiara e un casco aperto nero e rosso. A bordo del suo motorino sarebbe dovuta andare fino all'Isolotto, nella periferia nord di Firenze dove ha sede la ditta Chiribelli, la piccola azienda dove lavora da otto mesi. Ma il non è mai arrivata. L'ultima ad averla vista è stata una collega di lavoro, Serena, che abita all'Isolotto, nei pressi della ditta. Parlando per telefono con il patrigno della ragazza scomparsa, Serena ha raccontato che Maria Pia le ha suonato il campanello, era circa l'una, per chiederle di tenerle il motorino perché doveva fare una telefonata urgente dalla cabina. «Era molto agitata e rossa in viso», ha raccontato la ragazza che ieri pomeriggio è stata interrogata dagli investigatori, coordinati dalla dottoressa Pina Ricevuto della Questura di Firenze - non è voluta salire in casa mia per telefonare ed è corsa via con il casco in mano».

Omicidio di Nada Cella, lungo interrogatorio per il commercialista

Chiavari, sotto torchio Soracco

Primo interrogatorio davanti al giudice per Marco Soracco, il commercialista di Chiavari indagato per l'omicidio di Nada Cella: il faccia a faccia iniziato ieri mattina si è concluso alle otto di sera. Dopo quella informatica sul computer dell'ufficio, segretate dal pm anche le perizie sui capelli e sulla cute del datore di lavoro della vittima. Soracco: «Sono addolorato per la morte di Nada, ma tranquillo sull'inchiesta. Spero di ritornare al più presto alla mia solita vita».

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA MICHINI

CHIAVARI. Sono convinto che chiarirò senza problemi la mia estraneità all'omicidio di Nada. Ho la coscienza serena, per questo ho la forza di andare avanti». Marco Soracco è davanti all'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica di Chiavari. Filippo Gebbia, sta per affrontare il suo primo interrogatorio davanti al giudice, tutti quelli precedenti sono stati «colloqui» con la polizia. Si tratta di un interrogatorio spontaneo - sottolinea uno dei suoi avvocati, Riccardo Lamo-

naca e Massimo Ansaldo - chiesto da noi e concordato con il pm. È nel nostro interesse chiarire nel più breve tempo possibile tutti gli aspetti ancora oscuri che possono in qualche modo riguardare il nostro assistito. Soracco ha l'aria tranquilla, ma un po' provata. «Come mi sento? Come tutte le altre mattine di questa settimana tremenda», dice Soracco - sono stanco della pressione attorno a me, spero che tutto questo finisca rapidamente, spero di ritornare al più presto

alla mia attività professionale e alla mia vita di sempre».

Quando entra nell'ufficio del sostituto procuratore e si chiude la porta alle spalle, è mezza mattina. Soltanto alle otto di sera il giovane commercialista, formalmente indagato dell'assassinio di Nada Cella, uscirà dal palazzo di giustizia: il suo lungo faccia a faccia con la giustizia è durato l'intera giornata.

All'uscita, e ancora prima, all'ora di pranzo, quando viene stabilita una pausa di due ore, sono inevitabili gli assalti dei giornalisti in attesa. «Il clima dell'interrogatorio è disteso - si affrettano a premettere gli avvocati - Soracco ha risposto a tutte le domande, e ha fornito tutti i chiarimenti che gli sono stati richiesti». Chiarimenti su che cosa? Sui contenuti c'è, ovviamente, il riserbo istruttorio, ma non è difficile immaginare che, quando si è concluso, il botta e risposta ha esplorato ogni piega e ogni dettaglio della vicenda, a cominciare dai rapporti di lavoro e umani, instaurati con la gio-

vane impiegata in cinque anni di collaborazione, per finire ai suoi movimenti, minuto per minuto, secondo per secondo, la mattina dell'omicidio.

«Il giudice - annunciano tra l'altro i due legali - ha emesso un altro decreto di secretazione, questa volta riguarda le perizie 'fisiche', sulla cute e sui capelli del nostro assistito». È la seconda secretazione decisa dal dottor Gebbia dopo quella sulla perizia informatica, iniziata domenica mattina sul computer dello studio Soracco a cura di un superesperto bergamasco. La materia, per il dottor Soracco, è araba. «Io - afferma - con il computer mi do del lei, non ho neppure un terminale nel mio ufficio. È sempre stato il regno di Nada. Povera Nada». L'abituale compostezza del commercialista un poco vacilla.

«Sono ancora sconvolto - dice - per la scomparsa di Nada. Ieri, attraverso l'avvocato, ho fatto avere le mie condoglianze alla famiglia, ho voluto che sapessero che sono loro vi-



Nada Cella, la ragazza uccisa a Chiavari

Sarni/Ansa

ciò nel dolore per questa tragedia. Ai funerali no, ho deciso che non sarei andato perché le attenzioni, e non solo dei giornalisti, si sarebbero accentrate su di me, sarei stato un elemento di ulteriore confusione, e proprio non mi pareva che fosse il caso. Quando la vicenda si

sarà conclusa e il clamore si sarà placato, allora chiederò ai genitori di Nada di incontrarli».

C'è ancora il tempo per un'altra domanda inevitabile. Una domanda sulle presunte avances di Soracco nei confronti di Nada. Presunte avances sgradite e respinte dalla ra-

gazza. Sarebbero solo voci anonime, circolate su in paese, ad Alpepiana di Rezzoaglio, ma riecheggiate e amplificate dalla stampa, possono diventare dirompenti. Che cosa ne dice il dottor Soracco? «Dico che non c'è assolutamente niente di vero. Vorrei che lo scriveste: io smentisco, io non ho mai molestato la povera Nada. I nostri sono sempre stati rapporti di lavoro, assolutamente limpidi e corretti».

Sempre ieri, a cominciare dalle prime luci dell'alba, polizia e carabinieri sono tornati nello studio di via Marsala, per ripassare di nuovo al setaccio lo scenario dell'omicidio. Alla ricerca di qualche elemento in particolare, magari sulla scorta di qualche nuova testimonianza? Può darsi, ma nessuno conferma o smentisce.

È contemporaneamente in progressiva la perizia sulla memoria del computer. La speranza, se non l'aspettativa, è che tra i vari file si annodi qualche traccia in grado di portare fino all'assassino.